# LA NOSTRA SCUOLA

*DAL PASSATO AL PRESENTE*

Riportare alla luce tracce di storia collettiva della nostra comunità paesana, sta diventando, temo, la mia passione: andare sempre più lontano nel tempo, cercare, rovistare incurante della polvere tra le scartoffie, gli scatoloni, gli scricchiolii degli appesantiti scaffali e poi le difficoltà, le emergenze, la paura di sentirti soverchiata da quella enormità di documenti che tu vorresti poter sfogliare, uno ad uno (ma sai che il proposito è inumano), e infine sperare nella soddisfazione di riuscire a trovare, se sei fortunata, qualche approccio importante con il passato che stai cercando.

Confesso. Oggi, all'avvio del progetto, davanti a quelle muraglie di raccoglitori di pratiche amministrative, di corrispondenza burocratica, di registri didattici, mi sento molto intimidita dalla mia stessa provocazione di poter riuscire a scavare in quell'archivio così corposo, e soverchiante, che racchiude oltre un secolo di storia scolastica. Che è anche la storia di mutazioni ambientali e di linguaggio, di mutazioni educative e di costumi del nostro territorio.

Ma sono tosta. Mi sono data un obiettivo: la sfida con me stessa.

Il vento di scirocco stamani è fortissimo; il suo sibilo, entrando da qualche finestra sbadatamente lasciata aperta al piano di sopra, arriva sino a me portandosi dietro un forte aroma di caffè proveniente dal vicino bar. E' un buon segno.

* * *

Sono gli inizi del XX secolo e l'Istituzione Scolastica fa i primi passi del suo lungo percorso nel nostro comprensorio. E' la Scuola Elementare. Non abbiamo nessun documento che ci dia certezza della data della sua istituzione, né in autonomia amministrativa e didattica né in forma sussidiaria: l'unico dato assolutamente certo, come si evince da documenti successivi di parecchi decenni, provvidenzialmente scoperti, è che la Scuola Elementare è presente nel nostro paese, indicato in atti ufficiali quali i registri di classe con la denominazione "Paceco – Centro" ( definizione cui daremo un senso successivamente, procedendo nella ricerca ), almeno sin dall'anno scolastico 1903/04. Il dato si rileva da una pratica d'archivio prot. 979 avviata dal

R. Direttore Didattico Rosario Giannitrapani il 26 ottobre del 1937 (anno XV dell'era fascista) e reiterata pervicacemente ogni anno sino al 1940 (XVIII dell'era fascista), relativa alla "*proposta di concessione di un Diploma di Benemerenza di 3^ classe alla maestra Maria Antonia Culcasi nata il 5 aprile 1878, insegnante titolare dal 3 ottobre 1903, assegnata alle Scuole Elementari di Paceco dalla stessa data*", con la seguente motivazione: "*... per opera zelante ed efficace svolta all'interno della scuola (...), dimostrando sempre una condotta morale, civile e politica esemplare (...). Le sue ottime qualità di educatrice fascista la rendono all'altezza della sua missione educativa nel clima storico della Rivoluzione fascista (...). Iscritta al P.N.F. dal 27 giugno 1927, con la carica di Segretaria del Fascio Femminile di Paceco*". L'auspicato diploma (non di terza ma di prima classe) verrà concesso solo nel 1949, al momento del pensionamento, come riconoscimento di *Benemerenze culturali*. Non trovo cenno di altre concessioni avvenute in precedenza.

Nel poderoso archivio dove frugo con attenzione, e tanta pazienza, non scoverò altro che si riferisca né a periodi precedenti l'ottobre del 1903 né al tempo intercorso tra questa data e l'inizio dell'anno scolastico 1907/08. Qui scopro un profluvio di notizie in merito, provenienti nel dettaglio dai "Registri unici di classe", eccezionale reperto storico sul quale è possibile ragionare e tentare, da una parte, di ricostruire la normativa scolastica dell'epoca e, dall'altra, di avvicinarci ragionevolmente alla data istitutiva del Circolo Didattico di Paceco. Intanto, attraverso l'*excursus* del predetto anno scolastico così dovizioso di notizie, oggi sappiamo che: a) le lezioni partivano il primo ottobre e cessavano di fatto il trenta giugno, con esami finali in data successiva purtroppo illeggibile; b) l'anno scolastico era suddiviso in tre *esperimenti bimestrali* con relativi esami cui venivano sottoposti gli alunni, valutati da una commissione interna; c) l'orario scolastico andava, nel periodo invernale, dalle ore 8,30 alle ore 15,30 ( indicate nel registro, secondo il linguaggio verbale del tempo usato anche nella forma scritta, ore 3,30), mentre nel periodo estivo veniva anticipato di un'ora ( 7,30 – 2,30) e poi, forse nel mese di giugno, ancora di mezzora ( 7 – 2 ); d) l'intero percorso di scuola elementare si suddivideva in 2 cicli ma individuarne quali classi facessero parte di ciascuno si rivelerà, al momento, un vero rebus irrisolvibile per via dei tanti esperimenti bimestrali e di fine anno tutti uguali nella struttura, risultanti

a piè di pagina del registro, che non danno spunti di distinzione. Questo mi costringerà a fare ancora un salto indietro nel tempo per saperne un po' di più sul percorso storico dell'istruzione elementare italiana.

Siamo nel 1859 e il regio decreto legislativo n. 3725 del Regno di Sardegna, entrato in vigore nel 1860 - poi con l'unificazione esteso a tutto il territorio nazionale -, e passato alla storia con il nome di legge Casati, articolerà l'istruzione elementare (per la quale peraltro mostra scarso interesse) in due cicli: un *ciclo inferiore* biennale, obbligatorio sino a nove anni ma non sanzionato per trasgressione, istituito nei luoghi dove ci fossero non meno di cinquanta alunni in età di frequenza, e un *ciclo superiore,* anche esso biennale, non obbligatorio, presente solo nei comuni con popolazione superiore a quattromila unità.

La prima sanzione per "disubbidienza" si avrà nel 1877 con la legge Coppino che eleverà il *ciclo superiore* dell'istruzione elementare da due a tre anni, con obbligatorietà di frequenza. Si avranno così i due cicli di studi: Prima e Seconda classe; Terza, Quarta e Quinta classe.

Nel 1904 ancora una modifica legislativa: la legge Orlando che, prevedendo l'istituzione di un *corso popolare* formato dalle classi V e VI, prolungherà l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età. Ma sicuramente quest'ultima classe, in una società (come la nostra) sostanzialmente di contadini, braccianti e manovali analfabeti, sarà appannaggio esclusivamente di bambini eccezionalmente dotati di particolari attitudini intellettive e soprattutto appartenenti a famiglie di ceti superiori. E non può essere un caso se nel mio viaggio a dir poco surreale tra vecchi registri a destra e a manca troverò tracce di esistenza di una VI classe nel Circolo Didattico di Paceco (Centro) soltanto nel 1910, peraltro non come classe autonoma bensì inserita in una sparuta pluriclasse mista di Quinta e Sesta: pochi iscritti; due o tre frequentanti; nessun licenziato. D'altra parte c'è da credere ( a sentire "i nostri vecchi" miracolosamente ancora lucidi, che hanno frequentato la scuola negli anni Venti) che il diploma di Sesta Elementare era un titolo di così grande valenza culturale che, da solo, garantiva accesso a cariche pubbliche per l'epoca rilevanti.

E ancora sfogliando passo passo il registro trovo, in ultima pagina, una sorta di relazione finale dell'insegnante che a esplicite do-

mande sulla condizione della scuola, esplicitamente risponde che: lo stato dell'aula era "infelice"; lo stato del materiale scolastico era "infelice"; la Scuola (di Paceco-Centro) era classificata fra le "urbane"; la popolazione del Comune (di Paceco) era di circa 7.500 abitanti. Altre informazioni le troverò sul retropagina di copertina di questo importante documento informativo, dove spiccano a lettere cubitali le seguenti domande: Fu compilato e affisso all'albo pretorio l'elenco degli obbligati? Furono notificati al Sindaco gli obbligati non presentatisi a Scuola? I maestri e i direttori hanno spediti avvisi individuali ai genitori e ai tutori dei fanciulli negligenti? Le risposte sono tutte categoricamente affermative. Questo "Registro Unico" è davvero un *unicum*: racchiude in un solo documento tutte le informazioni didattiche, amministrative, comportamentali di singoli alunni e dell'intera classe; e ancora: informazioni burocratiche, statistiche, popolazione scolastica e civica. E' dunque insieme: Stato personale del docente, Diario delle lezioni, Registro frequenze e assenze, Registro valutazioni quotidiane - bimestrali - finali, Relazione finale non solo sull'esito dell'anno scolastico ma persino sulla struttura edilizia. Informazioni che oggi interessano vari settori dell'amministrazione scolastica.

Fin dal suo nascere, dunque, la Scuola Elementare sarà indiscutibilmente obbligatoria, su scala variabile di legge in legge, sino ai dodici anni compiuti: età in cui l'alunno bocciato (come sovente accadrà, soprattutto perché non frequentante), verrà dichiarato *Prosciolto,* con annotazione, appunto, sullo stesso Registro Unico.

Ragionando sul numero degli alunni frequentanti in quegli anni di avvio dell'istituzione scolastica nel nostro territorio (anni documentati), ne viene fuori una differenza quantitativa a favore delle femmine rispetto ai maschi: situazione costante e abbastanza rilevante, riscontrata in tutti gli anni che ho posto sotto osservazione per mio particolare interesse ad una corretta informazione. Non ho trovato alcuna nota di commento in merito da parte degli insegnanti (infatti non è prevista sui registri alcuna postilla che richiedesse interpretazioni sociologiche, economiche o ambientali circa la popolazione scolastica), ma personalmente credo che questa forte differenza numerica in favore del sesso femminile (sostanzialmente con un rapporto di tre-quattro a uno) sia speculare al quadro della società dell'epoca: analfabeta, povera, priva di qualsiasi forma esterna di assistenza economica

e sanitaria, laddove i figli maschi, sin da quando imparavano a vestirsi da soli, erano considerati *forza lavorativa* da avviare subito al séguito dei padri per seguirne il mestiere o per apprendere, già da piccoli, il significato del duro lavoro nei campi. E, sovente, per guadagnarsi da vivere. Da tenere dunque sostanzialmente lontani dalla scuola: non sarà ritenuto necessario saper leggere e scrivere, e per la firma basterà una croce.

Ma anche le bambine, in verità, verranno tenute preferibilmente lontano dalla scuola e *custodite* sotto le gonne delle mamme, poiché il loro piccolo aiuto era considerato prezioso nella *routine* quotidiana della famiglia, quasi sempre ultranumerosa. Tuttavia, malgrado ci fossero anche tra la popolazione femminile numerosi imboscamenti, le bimbe saranno percentualmente più fortunate dei loro coetanei maschi poiché, se regolarmente iscritte alla classe di riferimento, frequenteranno regolarmente le lezioni, facendo registrare pochi abbandoni nell'arco dell'anno e ottime valutazioni finali per le perseveranti. Ma naturalmente anche tante di loro resteranno alla lunga per strada. Il top della frequenza sarà raggiunto nella ambita Terza classe. Dopo, le frequenze scemeranno sensibilmente di anno in anno, almeno sino agli anni Trenta.

Ragionando sulla motivazione del buco temporale che inghiotte il periodo che va dal 3 ottobre 1903 all'anno scolastico 1906/07, del quale non trovo nessun punto d'appiglio (iniziando la documentazione d'archivio solo dal primo ottobre 1907), credo di poter avanzare una sola ipotesi possibile: la Scuola Elementare, com'è accertato, nascerà sì nel 1903, ma con una *prima* (e probabilmente unica) *classe di scuola sussidiaria* verosimilmente mista[1], alla quale negli anni successivi si aggiungeranno altre classi sussidiarie sino all'anno scolastico 1906/07, allorquando la Scuola acquisterà la sua autonomia con l'istituzione del Circolo Didattico e con la *nascita* di un suo proprio archivio. Lo confermerebbe altresì la denominazione di Paceco-Centro (di cui ora troviamo il senso), sicuramente attribuitale nel 1903 per distinguerla da altre scuole sussidiarie del circondario e che ancora, probabilmente per residuo di memoria, trovo scritto sul frontespizio dei registri del 1907/08. Poi successivamente scomparsa. La documentazione degli anni precorsi mancherebbe, pertanto, perché la scuola (appunto sussidiaria) dipendeva da altro Circolo Didattico dal quale

veniva gestita e "vigilata". E' il Circolo Didattico vigilante che raccoglie il carteggio. E noi purtroppo non ne conosceremo mai il nome.

Nel 1923, con la Riforma Gentile che racchiude una serie di atti normativi riguardanti l'Istruzione scolastica italiana nella piena estensione del termine (interessando tutto il ciclo formativo: dalle Elementari, alle Superiori, all'Università), la Scuola viene ristrutturata secondo un archetipo ancora oggi alla base del sistema scolastico italiano, almeno nelle linee generali: le classi elementari saranno cinque, dalla Prima alla Quinta, in età dai sei ai dieci anni; l'obbligo scolastico sarà innalzato al quattordicesimo anno di età e l'allievo che termina la scuola elementare potrà scegliere tra quattro possibilità: il *ginnasio* quinquennale (per antonomasia il *liceo classico*), il liceo scientifico o il liceo femminile, tutte scuole ordinate in *corsi triennali inferiori* (successivamente trasformati in *triennio* di Scuola Media) e *corsi superiori quadriennali;* l'insegnamento della Religione (solo la cattolica) sarà reso obbligatorio a livello primario.

Con questa riforma sarà altresì istituita la Scuola Complementare di Avviamento Professionale, un corso di studio triennale di preparazione a future attività lavorative, che però non prevederà accesso a studi di livello superiore. Verranno istituite le scuole speciali per gli alunni portatori di handicap.

Contestualmente verrà confermata la precedente legge Casati per quanto riguarda le modalità di accesso alle Università: rimangono aperte tutte le facoltà per i diplomati del ramo classico del liceo; continuano ad essere confinati nelle facoltà tecnico-scientifiche i diplomati del liceo scientifico; e inibite inesorabilmente tutte le facoltà ai diplomati non liceali. Risulterà all'epoca un grave esempio di separazione virtuale dei ceti sociali.

Il ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile, filosofo neoidealista, dalle radici a noi molto vicine essendo nato a Castelvetrano, si avrà sperticati elogi per la sua opera riformatrice (nella cui area rientra peraltro l'istituzione della valutazione in decimi nella scuola elementare), ma anche severe critiche, in primis dalla celeberrima Accademia dei Lincei, per alcune scelte didattiche non condivise che privilegeranno le materie umanistiche-filosofiche togliendo spazi alle materie scientifiche. La riforma del 1923, emanata in piena epoca fascista e dallo stesso Mussolini definita, in una circolare ai prefetti sulle proteste scate-

nate dall'audacia riformista del suo autore, "... *la più fascista fra tutte quelle approvate dal mio governo*", rimarrà in vigore sostanzialmente inalterata per un quarantennio, allorquando il Parlamento italiano (siamo già in epoca repubblicana) con legge n°1859 del 31 dicembre 1962 abolirà la Scuola di Avviamento Professionale dando vita alla Scuola media unificata. Che incontreremo nel nostro percorso speculativo.

E ora via con l'espansione del Circolo Didattico di Paceco.

Già a partire dall'anno scolastico 1909/10, la Direzione Didattica sarà uno dei più estesi Circoli Didattici periferici dell'intero comprensorio trapanese: lo conferma la vasta rete di classi di scuola sussidiaria, nate tra il 1909 e gli anni Venti sia in contrade del nostro territorio (Nubia, Dattilo centro e Formosa, Pecoreria, Cappuccinelli, San Giuliano) sia in contrade viciniori di pertinenza trapanese (Misiligiafari - la cui vigilanza, su specifica richiesta del Direttore Didattico di Paceco che ne lamenterà l'eccessiva distanza chilometrica, verrà trasferita alla scuola trapanese, cui territorialmente appartiene, nel 1963 - e ancora: Guarrato, Baglio Staiti, Marettimo, Levanzo e la maggiore delle Egadi, Favignana, che avrà la sua autonomia con l'istituzione della Direzione Didattica alla fine degli anni Cinquanta).

Si tratterà inizialmente di piccole pluriclasse miste, poi nel tempo divenute più popolose, che raduneranno, in casolari d'occasione, i bambini in età scolare di contrade isolate. Luoghi a volte persino molto complicato (quando non pericoloso in certe giornate piovose o falciate da forti venti di scirocco o maestrale) da raggiungere in bicicletta, unico mezzo *celere* di trasporto allora posseduto, ma non da tutti. La fatica sarà estenuante, ma sarà anche l'unica strada percorribile per togliere dalle nebulose dell'analfabetismo i bambini relegati nelle campagne.

D'altra parte, nemmeno gli scolaretti delle classi di Paceco godranno di una migliore situazione ricettiva: anche loro dovranno *accomodarsi* in aule sparse qua e là, in case diverse di diverse vie del paese: Principe Tommaso, Amendola, Torrearsa, Regina Margherita, Sanseverino, Castelvetrano. Pare addirittura, almeno secondo notizie di prima mano da chi ha vissuto la scuola negli ultimi anni Venti (e a maggior ragione quindi in anni precedenti), che le classi fossero allogate nelle stesse case delle insegnanti, quasi sempre in stanze al piano

terra, certamente dalle stesse maestre messe a disposizione con straordinaria disponibilità alla collaborazione con l'istituzione scolastica, e forse senza alcun ritorno economico da parte del Comune: così la maestra Martorana, così la Culcasi, così la Taranto. Ma l'elenco potrebbe essere più lungo. La Scuola Elementare non avrà infatti, nei primi decenni della sua nascita, una sede appropriata su cui stanziare, e successivamente, pur ottenendo la disponibilità di utilizzo di una palazzina di proprietà comunale in via Torrearsa (poi sede degli Uffici tecnici del Comune), purtroppo insufficiente ad ospitare tutte le classi, continuerà in parte a peregrinare. Attenderà sino al 1932 perché finalmente venisse avviato il progetto di costruzione di un sospirato, ampio e moderno Edificio Scolastico[2]. La cui posa della prima pietra avverrà nel 1934 mentre l'inaugurazione, bruciando lungaggini e tempi, avverrà provvidamente l'anno successivo.

Ora la scuola troverà la sua stabilità ricettiva e con essa esploderanno nell'unica piazza del paese le esibizioni relative ad attività *fisiche e canore* inneggianti, giusto secondo il periodo storico, al fascismo: formazione di squadre di *giovani italiani,* rigorosamente in divisa bianco-nera, che si esalteranno sia in *saggi ginnici* sia in *concerti corali* di voci bianche osannanti ora alla "*dea Roma*" (canto in voga in quell'epoca, che la generazione scolastica degli anni Trenta ben ricorda ancora) ora al femminile "*siam le giovani italiane, siam le mamme di domani....*" (dedicato alla campagna pro incremento demografico lanciata dal Fascio). Purtroppo gli avvenimenti bellici sconvolgeranno nuovamente l'assetto scolastico, sparpagliandone ancora qua e là le classi. La ricomposizione avverrà definitivamente nel 1944.

Il continuo dilagare di scuole sussidiarie non si fermerà, e ancora a metà degli anni Sessanta (ma sicuramente sorte ben prima) ne troviamo notizia in contrade poco popolose e molto isolate come Xiggiari, Borromia, Carestia, Specchia, Chiusa e in contrade più vicine come Verderame, Peppino Sapone, Castellaccio.

Ma troviamo notizie anche dell'attenzione verso gli adulti semianalfabeti, per i quali ci sarà una fioritura di "corsi di richiamo" in orari serali o festivi, di "Scuole popolari", di "Centri di lettura", istituiti dal Ministero della P.I. nel 1951 su sollecitazione del Comitato Centrale per l'Educazione Popolare; di "corsi di orientamento". E, a proposito di questi ultimi, trovo particolarmente interessante il *corso mu-*

*sicale ad indirizzo vocale*, che si terrà nel 1957 nei locali delle *scuole vecchie di via Torrearsa n°34* (come reciterà la stessa relazione) sotto la guida del maestro Pietro Barbiera, allora direttore della Banda Musicale di Paceco, che per la sua competenza professionale e per l'impegno profuso nell'addestramento corale-musicale dei corsisti si avrà grandi elogi. Ma la musica sarà per tanto tempo il fiore all'occhiello della Scuola Elementare.

In verità, molta parte dei miei ricordi personali da scolaretta elementare riguarda proprio l'attenzione per la cultura musicale, nella sua versione corale, rivolta agli alunni di tutte le classi. Faceva parte dei programmi scolastici, sicuramente con contenuti e finalità diversi rispetto al periodo storico precedente che non ci apparteneva. Siamo nei primi anni Cinquanta. E' una bella giornata di primavera e noi scolaretti, in ragguardevole gruppo, radunati in palestra ordinatamente in fila per due, attendevamo spaventati e tremanti l'esito della *audizione canora*. Si doveva formare un coretto di voci bianche per l'incisione di non so quale disco per non so quale occasione scolastica. L'atmosfera, pesante come la scenografia, era surreale. In fondo alla palestra ci sovrastava il piccolo (ma per me enorme) palco in assi di legno montato per le recite scolastiche e tenuto quasi al buio da tende pesanti che oscuravano le vicine grandi finestre; le lunghe nude tavole rudimentali già apparecchiate per il pranzo dei bambini meno fortunati (presumo che allora la povertà non suscitasse sensi di vergogna e per tanti compagnetti era forse un biglietto di presentazione che procurava loro quel pasto caldo giornaliero che alleggeriva lo scarso bilancio familiare), poggiate lungo la parete di destra; in fila noi, muti e pallidi in attesa dell'esame musicale e, infine, i nostri selezionatori: padre Mario Trapani, seduto al pianoforte, un vecchio verticale forse anche scordato, che lui suonava in maniera per me meravigliosa, e la maestra Marino che lo coadiuvava nella selezione: sguardo serio e una lunga bacchetta in mano a scandire i tempi musicali (ma chi di noi sapeva di crome e biscrome?) delle uniche tre o quattro note di quell'aria verdiana popolare che sicuramente credeva conoscessero tutti gli scolaretti e che chiedeva di accennare, singolarmente, a ciascuno di noi. Sempre le stesse note che corrispondevano alle due parole: *Va' pensiero*... E poi il verdetto: "intonata"o "stonata", roba che nessuno di noi capiva. Il concetto diventava chiaro in seguito. " Domani alle dieci c'è la pro-

va di canto. Fatti mandare giù (cioè in palestra!) dalla maestra". Oppure, molto sbrigativamente: "puoi tornare in classe". Intonata. Stonata. Io ero stata scelta, dunque a unanimità di giudizio ero intonata. Che pacchia quelle lezioni di canto, tra il pianoforte di padre Mario e gli strilli della sempre insoddisfatta maestra Marino, in attesa di un disco che non si fece mai! Ma ricordo anche la rabbiosa amarezza provata da un compagnetto che al solo attacco della parola *"Va'..."* si sente interrompere da padre Mario con le mani alle orecchie che gli dice con la sua voce roca di sigarette: va va va, torna in classe. Ahimè! Stonato!

Tornando alla storia, nel 1948, mentre la Scuola Elementare attraverserà i suoi tempi verso il futuro senza - apparenti - scossoni, nascerà a Paceco la Scuola Media. Il suo apparire sarà timido, di sicuro incerto. Una Prima classe formatasi all'insegna della vigilanza esterna: si tratterà di una sezione staccata della Scuola Media di via Mercè di Trapani. E sezione staccata resterà sino al 1951. Condividerà con la Scuola Elementare l'edificio scolastico, del quale occuperà l'ala nord-ovest del piano superiore, ma purtroppo, come già per la Scuola Elementare nei suoi primi passi, non esistono di quel periodo documenti d'archivio. Né è possibile oggi farne ricerche perché non conosciamo la denominazione che la Scuola madre trapanese nel tempo si è data.

Nell'anno scolastico 1951/52 la scuola diventerà autonoma: questa data segnerà il vero inizio della Scuola Media a Paceco, tenuta a battesimo dal preside incaricato prof. Antonino Camuto - primo di una lunga, lunghissima fila di successori - e segnerà il punto di partenza delle documentazioni d' archivio tra le quali pazientemente rovisto per attingere notizie del suo percorso.

Aprirà il sipario sulla sua storia con sole tre classi, un corso completo non molto numeroso. I primi esami di Licenza media svoltisi in autonomia saranno timbrati Anno scolastico 1953/54. Ma quanta strada da allora!

Intanto, il lento mutare delle condizioni economico-sociali delle famiglie e l'incremento demografico del paese favoriranno specularmente la prosecuzione degli studi dei figli, nuova generazione del dopoguerra: e la scuola vigilerà attentamente perché venga rispettato l'obbligo scolastico sino al quattordicesimo anno di età. Le iscrizioni alla media aumenteranno, raddoppieranno le classi, aumenterà l'orga-

nico scolastico. Le ben posizionate aule nell' *ala nord* del piano superiore che guarda verso Erice non basteranno più e la Scuola Media cercherà altri spazi in quell'unico edificio ormai al collasso di capienza per entrambi gli ordini di scuola. Ma solo una decina di anni dopo si comincerà a parlare di un nuovo edificio destinato alla sola Scuola Media, restituendo così alla Scuola Elementare l'intera disponibilità dei suoi spazi.

Il progetto nascerà nel 1957, ma come tutte le opere pubbliche subirà diverse modifiche sino al suo definitivo ampliamento nel 1966, anno in cui saranno consegnati i lavori di costruzione, poi conclusi speditamente entro il 1968. La Scuola Media, stretta da necessità ricettive, vi si trasferirà subito dopo, nell'ottobre del 1968: ma la struttura, pensata e realizzata per un numero di classi diventato già nel corso dei lavori decisamente inferiore al fabbisogno - e *decisamente infelice* per la mancanza di uno slargo per posti auto - , manifesterà da subito la sua insufficienza. Ma pur con i suoi limiti, la nuova sede rappresenterà la grande conquista dell' indipendenza.

L'anno scolastico 1959/60 vedrà l'istituzione di un nuovo corso di studi: la Scuola Statale di Avviamento Professionale ad indirizzo Agrario. Direttrice incaricata la trapanese prof. Angela Russo. La scuola sarà allogata in una palazzina di via Goldoni, molto pomposamente chiamata Villino Patti per via di un minuscolo giardinetto che gli girava intorno: qualche albero di limoni, due o tre di mandarini che gli alunni più coraggiosi e intraprendenti rubavano prima della maturazione, e una manciata di pianticelle di particolari zucchine ornamentali che attiravano l'attenzione ammirata dei passanti.

La Scuola di avviamento professionale non avrà vita facile, malgrado le radici contadine del nostro paese, e la lotta con la Scuola Media, per la sopravvivenza, sarà al coltello. Chiuderà il suo percorso assai presto, e non per sua inefficienza (tutt'altro, anzi prometteva di aprire un ciclo interessante poiché raccoglieva utenza nelle campagne circostanti), ma perché il Parlamento italiano, con la legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, abolendo le scuole di Avviamento professionale, darà vita alla Scuola media unificata. La legge del '62 cancellerà un altro pezzo della riforma Gentile del 1923.

Il villino Patti, di cui il Comune pagherà il canone d'affitto ancora per alcuni anni, diventerà popolosa succursale della Scuola media

unificata sino al 1968, allorquando tutte le classi, sloggiando dalle sedi non proprie sino ad allora occupate, saranno trasferite nel nuovo edificio che su proposta del preside pro tempore Lombardo, in verità non da tutti particolarmente condivisa, prenderà il nome di "Eugenio Pacelli - Papa Pio XII".

Gli anni Settanta e Ottanta saranno contrassegnati da fruttuose esperienze didattiche mirate al rafforzamento delle conoscenze tecniche, tecnologiche, espressive e linguistiche, previste all'interno della L. 1859 del '62. Sperimentazioni che contribuiranno a creare anche all'esterno dell'ambito comunale un'aura di particolare interesse di natura culturale attorno alla Scuola media del nostro paese.

Inizierà il preside Gioacchino Aldo Ruggieri che dal '70 al '73 avvierà i primi *rientri pomeridiani*[3] regolati dalla C.M. 266 del 4 agosto 1969 (che anticiperanno le "attività complementari integrative" di cui alla legge 517 del 1977 poi modificata e integrata strada facendo da altri interventi ministeriali), e si configureranno come *attività di animazione del doposcuola:* amplieranno il ventaglio di conoscenze aggiuntive di quegli alunni che per loro scelta, con difficoltà logistiche non indifferenti (provenendo anche da Nubia e da Dattilo), frequenteranno in gruppi pluriclasse le ore aggiuntive di attività pomeridiane. Due rientri settimanali di tre ore ciascuno. Le attività di animazione di Giornalismo, di Musica, di Teatro e Recitazione, di Sport, di Foto - cinematografia, di Disegno dal vero e Arte applicata, di Giardinaggio e Floricoltura saranno per i ragazzi non solo fonte di apprendimento di nozioni tecniche, ma sicuramente indimenticabili momenti di esperienze creative vissute ora in sala musica raccordandosi con la chitarra, ora nel salone misurandosi con la recitazione, ma soprattutto vissute in laboratorio dove trascorreranno il loro maggior tempo disponibile, necessario sia per la stampa del *Giornalino mensile* effettuata con i *tipi della scuola,* come specificava orgogliosamente una nota di copertina, (cioè un paio di vecchie macchine Olivetti utilizzate per scrivere gli *articoli* e una ancora più vecchia stampante per le fotocopie delle pagine manualmente rilegate e poi spillate in costa); sia per lo sviluppo delle foto che eseguiranno personalmente con la guida del docente. E qui non posso non aggiungere lo stupore provato nel sentire oggi, ragazzi d'allora, sciorinare ricordi nitidi e felici citando con orgoglio "*i tipi di stampa*", "*impaginazione*", "*cronaca*", "*flash*", "*ripre-*

*sa in campo lungo", "tecniche di sviluppo in camera oscura", "obiettivo" "cineteca",* cioè utilizzare terminologia tecnica, per loro estremamente ostica poiché non faceva parte del lessico familiare ma imparata a scuola talmente bene da non averla mai dimenticata. Prosit.

Le animazioni finiranno nel 1973, trasformandosi in attività meno ludiche e forse più impegnative ma non saprei se più costruttive dal punto di vista della formazione dell'alunno e comunque saranno successivamente ancora superate da nuove programmazioni scolastiche previste dal *tempo pieno,* le quali saranno ancora superate nel 1982, con la legge n. 270, quando diventeranno un mix di materie curriculari, di libere attività complementari e studio sussidiario. Denominazioni diverse e diversa struttura delle cattedre, ma stessa finalità: allargare gli orizzonti conoscitivi degli alunni, puntando sulla cultura globale e limando pian piano, sino ad assottigliarla, quella specifica.

Nel 1973, preside Giuseppe Cavasino, nascerà il *Museo della civiltà contadina,* frutto dell'impegno creativo di un gruppo di docenti della Scuola Media che, dedicando tempo e pazienza alla realizzazione del progetto, avvieranno personalmente la raccolta di reperti più o meno antichi in uso nel mondo contadino. Successivamente, saranno gli stessi cittadini a partecipare alla generosa gara offrendo gratuitamente i vecchi strumenti di lavoro nei campi, gelosamente conservati come reliquie dai loro nonni, contenti di saperli in esposizione al Museo (*... però attenzione, trattateli bene, perché è un ricordo di mio nonno. Devono essere solo un po' ripuliti, non hanno bisogno di restauro*!) soprattutto per genuino inconsapevole godimento edonistico nel saperli ammirati dagli altri e forse, ma solo un po', in ricordo del bisnonno che non hanno conosciuto .

Per qualche tempo, esaurita la raccolta gratuita, si verificherà un ristagno nell'espansione del Museo, ma la nuova spinta in avanti avverrà nel 1983, quando il Distretto scolastico, su calda sollecitazione del preside Rocco Fodale che ne avrà a cuore il tanto agognato ampliamento, assegnerà un cospicuo contributo economico finalizzato ad una migliore sistemazione degli attrezzi museali. Sarà riprogrammata l'intera struttura delle scaffalature e degli angoli espositivi del Museo, ora dotato di alcuni pezzi particolarmente interessanti procurati dall'amministrazione comunale che in verità ne seguirà con attenzione l'espansione qualitativa e quantitativa, provvedendo economicamente all'affitto dei locali.

Ma nel 1995 l'amministrazione Comunale aprirà con la scuola una pacifica "contestazione" epistolare, verbalmente iniziata già in precedenza, al fine di ottenere la gestione del Museo: infatti il sindaco Antonio Pellegrino, previa delibera di Giunta Municipale n°514 del 19 settembre 1995, ritenendo "... *indispensabile ed urgente definire i rapporti tra la Scuola ed il Comune in ordine alla gestione del laboratorio/museo di arte materiale...*" (nota di Gabinetto prot. 109 del 30 marzo 1996), chiederà ufficialmente la donazione dei pezzi museali per farne concretamente il primo nucleo del futuro *Museo Civico di Arte Contadina.* Richiesta che ovviamente la Scuola, madre naturale della ormai più che ventennale istituzione, non accetterà e, anzi, in sede consiliare, rinserrerà le fila di protezione del suo diritto di proprietà attraverso una più scolastica definizione del profilo statutario del museo, pur lasciandone integri i connotati reali: l'oggetto del contendere diventerà anche nominalmente ciò che effettivamente era sempre stato considerato, cioè *Laboratorio* e, come tale, parte integrante dell'istituzione. Pertanto la Scuola, glissando sulla esplicita richiesta, informerà il Comune (il 28 agosto 1996) che, sentito il Consiglio d'Istituto, "*...il laboratorio di civiltà contadina, inaugurato alla fine dell'anno scolastico, potrà essere posto a disposizione della comunità per le visite. La S.V. avrà cura di comunicare a questa presidenza le fasce orarie in cui il laboratorio potrà essere aperto al pubblico...*". La sua appartenenza sarà definitivamente (o solo al momento) così sancita. Il Comune non insisterà oltre nella richiesta di acquisizione, ma tuttavia due punti meritano di essere tenuti in considerazione: primo, il cartello stradale ad uso turistico posto a suo tempo dal Comune, e mai sostituito, indica ancora oggi la via per il "*Museo* (e non Laboratorio) *Arte Contadina*"; secondo, la forzata irruzione nel laboratorio, naturalmente previo accordo scuola-comune del 1997 (riconfermato nel 2001) di personale assistente e vigilante per la gestione del servizio turistico, appartenente ad una cooperativa esterna di L.S.U. (Lavoratori Socialmente Utili), che comunque cesserà la sua presenza nel laboratorio museale già dall'ottobre del 2004 in seguito a un contenzioso giuridico-amministrativo, al quale la scuola sarà completamente estranea, con l'amministrazione comunale. Nel periodo successivo nessun'altra presenza di personale esterno, né con funzione di vigilanza né di accompagnatori turistici né ad altro titolo, si verificherà all'interno del laboratorio mu-

seale che tornerà ad essere gestito esclusivamente ed integralmente dalla scuola. Tuttavia dipendendo la locazione della struttura che lo ospita (e quindi, indirettamente, il suo mantenimento in vita) dalla ondeggiante disponibilità politica ed economica del Comune, potrebbero, nel tempo, risultare alquanto timide la certezza e la serenità del futuro scolastico del "*Laboratorio Museale*". All'interno del quale, in ogni caso, ferve oggi vivace attività didattica mirata alla ricerca degli antichi valori contadini e all'accoglienza dei visitatori. Il nodo dell'ambiguità di appartenenza, però, dovrebbe essere sciolto definitivamente, con buona pace per la cultura che il museo esprime e per un auspicabile salto di qualità, che senza supporto economico pubblico non potrà mai avvenire.

Il taccuino degli appunti segnala il rapido passaggio di consegne a capo d'Istituto, nel corso di un solo triennio, dalla preside Agata Raimo, già a Paceco da qualche anno, al preside Rocco Fodale nel 1982, alla preside Francesca Valenti nel 1983, che accompagnerà gli avvenimenti della Scuola Media sino al 31 agosto del 1999, per passare, dal primo settembre, alla dirigenza del Liceo Scientifico "V. Fardella" di Trapani.

Dunque gli anni Ottanta. Sono gli anni che vedranno la Scuola Media raggiungere l'acme della sua espansione demografica con punte di ottocento alunni, e dell'apprezzamento di cui godrà in tutta la provincia di Trapani, frutto della qualità didattica e organizzativa intesa ad allargare sempre di più la gamma delle conoscenze ed esperienze anche attraverso progetti teatrali, musicali, sportivi, nelle quali la scuola, portatrice eccellente di valori civili e sociali e di interessi culturali, sarà protagonista pervicace.

Memorabili resteranno le brillanti commedie dialettali ("*L'aria del Continente*", "*La giara*", "*Civitoti in pretura*", interpretate da alunni, docenti e collaboratori scolastici insieme, con grande passione e puntiglio amatoriale, e rappresentate poi anche in ambienti esterni alla scuola. Particolarmente importante e ricca di emozioni sarà la brillante partecipazione del Gruppo Teatrale alla "Rassegna Nazionale di Teatro città di Barletta", dove si distinguerà per eleganza, stile e qualità interpretativa.

E brilleranno anche attività di compresenza mirate all'approfondimento di argomenti culturali di eccezionale valenza, considerata la

giovanissima età degli alunni, che produrranno, fra altri, pregevoli lavori come l'opera monografica su "*Il teatro dei Pupi, una esperienza didattica tra archeologia e creatività*", che diventerà una pubblicazione di grande ricchezza di contenuti, prodotta dal lavoro di gruppo interclasse Seconda e Terza F e patrocinata dal Comune di Paceco. L'idea di misurarsi con un lavoro così corposo, dalla riuscita persino aleatoria, nascerà da una visita programmata al Laboratorio palermitano dei Pupi Siciliani e al Museo Internazionale delle Marionette, sempre a Palermo, che raccoglie in vari padiglioni distinti per paese di provenienza marionette di tutto il mondo, dagli ornamenti e dai tratti somatici propri inconfondibili. L'inappuntabile lavoro di ricerca sul teatro dei pupi, seguita subito dopo dalla fase di produzione manuale di un esemplare Teatro dei Pupi (completo ovviamente di ogni suo elemento costitutivo compresi la scenografia, i costumi e la sceneggiatura originale), coprirà due interi anni di lavoro (1984/ 1986), e apparterrà orgogliosamente all'impegno collettivo d'*équipe* svolto in 48 ore di compresenze Lettere- Educazione Artistica - Educazione Musicale. La stesura del testo ripercorrerà nel dettaglio tutte le fasi della produzione, spiegandone la tecnica utilizzata, e raccoglierà interviste, molto ben strutturate, nate da incontri sia con operatori di laboratorio (i Pupari), sia con personalità di cultura come il direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani, intervistato sulle tradizioni popolari che ci appartengono.

Ma altri lavori spiccheranno nel periodo per originalità e brillantezza compositiva. Come la *Raccolta monografica sul cinema* intitolata "*Cinématographe Lumière*" contenente foto storiche di attori, vecchi stralci di giornali, stinte fotografie riprodotte presumibilmente da spezzoni di vecchie bobine di pellicole da cinema muto, immagini condite da infantili e perciò bellissimi commenti di alunni (anno 1988/89, classe Terza E). E ancora una ricerca monografica sul *Castello Medioevale*, altrettanto pregevole, realizzata integralmente con disegni eseguiti dagli alunni e raccolti in una corposa *brochure*, splenditi nella loro coloratissima semplicità (anno 1993/94, sezione staccata di Dattilo). Documenti scoperti per caso, come accade in ogni ricerca, rovistando tra raccoglitori di carte accatastati. Preziosi documenti testimoniali sicuramente non unici. Ma tanti altri lavori di classe potrebbero restare, purtroppo, inesplorati.

Nel lungo trentennio che va dagli anni Settanta alla soglia del Duemila, uno dei progetti più belli, più attesi, più ambiti, a cadenza annuale, sarà la partecipazione della scuola alle stagioni liriche del Teatro Massimo e del Teatro Politeama, a Palermo. Memorabili i diversi incontri che emozionatissimi alunni avranno nel dopo-spettacolo con mitici registi nei loro camerini riservati, come ad esempio il grande Zeffirelli, e con Renata Scotto, splendida interprete di "Lucia di Lammermoor" nel 1971, e via via: Mirella Devia in "Sonnambula" nel 1992, Katia Ricciarelli interprete del *musical* " Eva" nel 1995; e con ballerini classici come Carla Fracci, allora *étoile* della scala di Mi-

*Palermo, Teatro "Massimo", stagione lirica 1971.*
*In foto: Renata Scotto tra alunni e docenti della "Eugenio Pacelli" di Paceco*

lano e Petit Roland dell'*Opéra* di Parigi venuto a Palermo per una favolosa "Coppelia" nel 1975[4].

L'attività musicale scolastica, però, non vivrà solo di solfeggi in classe, di ascolti di ottime registrazioni di musica sinfonica ("*...vi farà bene ascoltare, migliorerà il vostro orecchio musicale!* ", dirà per anni e anni d'insegnamento, ripetutamente, il professore agli svogliati e ai disinteressati), di visione di opere liriche in videocassette proiettate a scopo didattico sul grande schermo nel salone dei docenti. Tutt'altro.

La pratica musicale sarà soprattutto legata al flauto, strumento di studio nei programmi scolastici, e risulterà talmente sentito e amato da alcuni alunni da farne, in futuro, oggetto della loro carriera professionale. La scuola avrà il suo *gruppo di flauti* formato da adolescenti interclasse particolarmente sensibili alla musica, molto apprezzato in numerose esibizioni concorsuali. E sarà ancora il flauto dolce ad essere vettore del lancio della nostra scuola in campo nazionale, nel 1986, con il concorso sponsorizzato dal Provveditorato agli Studi di Trapani, dal Ministero della P.I. nonché dal Comune di Paceco che se ne farà carico economicamente. Sarà il più grande evento pubblico realizzato nel nostro paese.[4]

Nel 1996, la "Eugenio Pacelli" vivrà ancora una grande esperienza di natura sociale, didattica e sicuramente di grande solidarietà verso un paese vessato e mortificato dalla guerra: il gemellaggio scolastico con la Scuola Media di Treblowe, nel distretto di Valona, in Albania. Il Progetto, promosso già nel 1994 dal Ministero della Pubblica Istruzione nell'ambito delle attività culturali di scambio con l'Estero, sarà recepito molto favorevolmente dal Collegio dei docenti prima e dal Consiglio d'Istituto successivamente. Il Comune contribuirà alle spese di viaggio della delegazione che sarà formata dalla Preside, rappresentante legale della scuola, dal sindaco, rappresentante legale del Comune e da due docenti della E. Pacelli fra cui la promotrice - coordinatrice del progetto. L'incontro con la scolaresca gemellata sarà, come riferito dai nostri rappresentanti in Consiglio d'Istituto appositamente convocato al loro ritorno, particolarmente emozionante e proficuo. L'anno successivo, il preside albanese Selmon Fara e l'ispettore Vaso Pata restituiranno la visita alla Scuola Media di Paceco. Purtroppo il rapporto tra le due scuole, avviato con premesse positive da entrambe le parti, sarà interrotto dopo pochi anni. Lo comunicherà la stessa fonte ministeriale.

Nel 1997 ancora una pietra miliare. Stavolta nessun progetto didattico da realizzare ma una grande esperienza umana da inserire negli annali della Eugenio Pacelli: la scuola erediterà da una generosa coppia, la signora Capoduro (Ligure) e il sig. La Monica (nostro concittadino) abitanti a Imperia e deceduti senza lasciare eredi diretti, la somma di lire 55.000.000 ricavata dalla vendita di un appartamento di loro proprietà, appunto a Imperia: somma che sarà dalla scuola in-

*Otranto: delegazione all'imbarco per Valona (Albania). In foto: la preside Francesca Valenti, il sindaco Antonio Pellegrino, i docenti Nazarena Di Bella (coordinatrice del progetto) e Gino Basiricò. Al centro la coordinatrice regionale di lingua albanese*

vestita presso la Banca di Credito Cooperativo di Paceco nell'acquisto di Buoni del Tesoro Pluriennali, contratto poi rinnovato nel 2003, con scadenza ventennale nel 2023. Esecutori testamentari i due nipoti del sig. La Monica, abitanti uno a Roma e l'altro all'estero, venuti appositamente a Paceco per conoscere il paese (e la sua scuola) che lo zio lascerà ventenne per intraprendere la carriera militare. E al quale resterà legato affettivamente per tutta la sua vita.

L'incontro che per l'occasione ci sarà tra il Consiglio d'istituto, straordinariamente convocato, e i due nipoti risulterà carico di palese emozione quando, ora l'uno ora l'altro dei due, racconteranno in maniera a volte anche spiritosa aneddoti sulla complicità di coppia, straordinariamente affettiva, vissuta dagli zii e sull'amore che avevano riversato sui nipoti e dai nipoti ricambiato quasi a colmarne la mancanza dei figli. Ma soprattutto sull'attaccamento dello zio a questo piccolo amato paese mai dimenticato.

Da questa mirata liberalità nasceranno le borse di studio "La Monica-Capoduro", che saranno costituite, per volontà testamentaria, dagli interessi legali maturati annualmente sul capitale, intoccabile fondazione. Le borse di studio premieranno ogni anno i due migliori

alunni dell'istituto, che si saranno distinti per capacità intellettiva e qualità di apprendimento, indipendentemente dalla situazione economica della famiglia di appartenenza. Anche questo criterio di selezione che regola il concorso sarà voluto dagli stessi donatori.

Gli anni Novanta, in linea con le diminuzioni delle nascite che peseranno in negativo sulla scuola, registreranno una flessione della popolazione scolastica, processo già iniziato nelle prime classi elementari e poi, di anno in anno, propagatosi nelle classi successive sino a intaccare la Media e di seguito le Superiori. Tanto che agli inizi del Duemila gli alunni della Eugenio Pacelli non andranno oltre le 400 unità, e continueranno a diminuire nel decennio di oltre 100 unità con sincrona perdita di classi e assottigliamento dell'organico. Ma anche la Scuola Elementare Giovanni XXIII subirà la medesima parabola.

Il fenomeno rilevante a cavallo dei due secoli sarà però di ben altra natura e importanza e riguarderà la Riforma epocale che agli albori del XXI secolo ci troveremo a *festeggiare*: la messa a punto dell'Autonomia scolastica consegnata dal Parlamento alle scuole italiane, non senza problemi organizzativi, con decorrenza Primo settembre dell'anno di grazia 2000.

La riforma della didattica, in sintonia con il raggiunto autogoverno, affrancando le scuole quasi del tutto dalla dipendenza programmatica ministeriale, darà loro un impulso di vigoria dal momento che dovranno dar prova di sapersi misurare con l'autodisciplina organizzativa e formativa, salvi naturalmente gli obiettivi generali dei *curricula* predisposti a livello nazionale cui dovranno fare riferimento.

Ora la scuola sarà chiamata ad altre responsabilità: in autonomia fisserà i propri percorsi formativi in linea con le esigenze del territorio e tenendo conto degli interessi culturali e delle attitudini degli alunni. Così che, fermo restando il rispetto del monte ore annuale per le discipline obbligatorie, la Scuola sarà libera di progettare il proprio "Piano d'Istituto" su misura, con capacità (anche imprenditoriale) e con... l'auspicabile intervento di sponsor finanziari pubblici e privati. Una offerta didattica di nuova impostazione con metodologia, strumenti e tempi d'insegnamento diversificati e commisurati alla capacità degli alunni e ai loro interessi culturali.

*"Da oggi la Scuola si adatta di più alle esigenze degli studenti. Fino a ieri c'era l'omogeneità, oggi il rispetto delle differenze, delle vocazioni*

*individuali*"( così saluterà la Riforma il ministro Berlinguer, che si è battuto per il suo raggiungimento, in un compiaciuto commento).

Ma gli effetti della riforma non saranno soltanto questi, diciamo pure, più ideologici che materiali. L'Autonomia scolastica porterà in sé la *razionalizzazione* delle scuole del territorio, concetto traducibile con *dimensionamento ottimale* che in parole ancora più comprensibili significa *scardinamento* dell'individualità dell'unità scolastica, con conseguenze iniziali non solo caotiche ma a volte persino drammatiche.

Il dimensionamento ottimale delle scuole fisserà il numero di alunni per istituto da 500 a 900 unità (salve, nel processo di attuazione, isolate eccezioni). Se al disotto del minimo, la scuola perde la sua individualità poiché si vedrà accorpata ad altra scuola viciniore anche di diverso ordine, costituendo insieme un Istituto comprensivo che assumerà Intestazione e Dirigente dell'unità scolastica più popolosa.

L'altra, l'unità meno popolosa, perderà *stricto iure* la sua essenza di soggetto unico maturata nella individualità. Come accadrà nel nostro paese. La fusione dei due ordini di scuola, Media ed Elementare, toglierà alla "Eugenio Pacelli" non solo l'identità propria che l'aveva contraddistinta in cinquant'anni di storia autonoma ma ne oscurerà anche il nome identificativo. L'Istituto comprensivo si chiamerà "Giovanni XXIII" e passerà alla dirigenza della dottoressa Giuseppa Maria Catalano, già direttrice didattica della stessa Scuola Elementare di Paceco.

Le due scuole intrecceranno ancora una volta i loro destini e da ora in poi procederanno come corpo unico malgrado le sofferenze abitative e organizzative iniziali non indifferenti.

Ma la situazione di disagio creatasi nel periodo di transizione risulterà certamente aggravata dagli effetti della insopportabile incuria di decenni di disattenzione amministrativa e politica nei riguardi dell'edificio della Scuola elementare mancando di salvaguardarne l'integrità attraverso piccoli adeguati e tempestivi interventi di ordinaria manutenzione via via che ne emergeva la necessità. L'edificio, poco alla volta, anno dopo anno, subirà un pericoloso decadimento strutturale che approderà purtroppo, per motivi di sicurezza, alla sua completa evacuazione nel gennaio del 2004. L'Ufficio tecnico ne programmerà un totale intervento di ristrutturazione, diviso in tre lotti di cui il primo,

relativo all'ala sudest, sarà ultimato e riconsegnato alla scuola già nel 2009. Attenderemo con fiducia il completo ripristino dell'edificio.

Lo sfratto precauzionale porterà tutte le sezioni di scuola elementare ad occupare altri spazi in strutture occasionali, assolutamente inadeguate, messe a disposizione dall'amministrazione comunale in tre sedi diverse e lontane l'una dall'altra. Rinnovando così, malgrado la buona volontà di operare al meglio, la situazione di insofferenza abitativa di oltre mezzo secolo fa. Le temporanee scorporazioni delle classi dalla sede abituale porterà ad un prevedibile disagio logistico che coinvolgerà alunni e genitori accompagnatori. E sicuramente anche i docenti del modulo didattico costretti a fare la spola. Gli uffici saranno accorpati nell'edificio della scuola media.

Eppure, al di là dell'inevitabile sovraccarico di difficoltà operativa e la presumibile, e comprensibile, timidezza nell'avvio del primo anno scolastico della storica riforma, la Scuola dimostrerà carattere, capacità organizzativa, consapevolezza di sé.

Gli obiettivi programmatici presenti nel Piano d'Istituto e le scelte educative da attuare saranno punti cardinali su cui puntare l'ago della bussola.

*"Se lavoreremo insieme"*, dirà la dirigente, *" in sinergia e con unità di intenti, contribuiremo non solo a far funzionare meglio la nostra scuola, ma anche e soprattutto a far maturare nei nostri ragazzi una coscienza critica più attenta agli altri, alla natura, al territorio..."* (dalla presentazione del Piano dell'Offerta Formativa dell'anno 2002/2003).

I finanziamenti per far fronte alle spese di gestione del Piano formativo d'Istituto arriveranno dal Ministero dell'Istruzione, Università, Ricerca (piuttosto esili), dal Comune, dalla locale Banca di Credito Cooperativo e, il più corposo, da erogazioni del Fondo Sociale Europeo, competente per lo Sviluppo (Programma Operativo Nazionale) e del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale, competente in "Ambienti per l'apprendimento" (Programma Operativo Regionale).

Nel suo primo decennio di autonomia, la Scuola realizzerà progetti di valenza umana, culturale, territoriale, sociale, sportiva e di educazione alla legalità. Progetto, quest'ultimo, che sotto varie forme (letture, concorsi, conferenze, incontri con gli alunni), ma discontinuamente, attraverserà la storia della nostra scuola da circa un ventennio.

Apprezzabilissime saranno, fra le molteplici novità progettuali che riguardano "la vela", "il nuoto", "l'ippoterapia", "la Giornata del Fondo per l'Ambiente Italiano" ( F.A.I), "Junior Rangers" e altre ancora, alcune riproposte di antiche ma intramontabili e sempre amate attività formative (in altri momenti chiamate ora "*attività integrative extrascolastiche*", ora "*di animazione del doposcuola*, ora "*del tempo prolungato*") come ad esempio i bentornati progetti relativi alla chitarra, alla pittura, al teatro, alla natura con i suoi colori: attività complementari oggi frequentate dai figli della generazione degli anni Settanta che per prima le ha sperimentate.

Grande interesse, ed ottima riuscita, avrà il "*Convegno sulla Riforma Moratti*", tenuto presso la Libera Università di Trapani da personale altamente qualificato che illustrerà i punti base della nuova regolamentazione scolastica e risponderà esaurientemente a tutti gli interrogativi posti dall'affollato parterre.

Ma ritengo che le emozioni più forti, più belle, indimenticabili, saranno quelle vissute dallo sparuto gruppo di alunni (solo otto), e anche (perché no?) dalle adulte accompagnatrici (solo due: il capo d'istituto e una docente di lettere) in occasione della "*Inaugurazione dell'anno scolastico 2009/10*" celebrata come ogni anno a Roma, al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica. La nostra scuola sarà orgogliosamente scelta per il suo *palmarès* spuntandola su una vasta selezione di scuole, perché rientrerà fra quelle "*...che si sono maggiormente distinte nella realizzazione di progetti di significativo rilievo concernente la solidarietà, il volontariato, il fair play, la cittadinanza attiva e consapevole, l'ambiente, la Costituzione e l'educazione stradale*" (Ministero Istruzione Università Ricerca, dipartimento per l'Istruzione, protocollo n°40004443 del 4 settembre 2009). Le spese di viaggio e soggiorno saranno a carico del Ministero.

Altra esperienza positiva ed emozionante vivrà nell'anno scolastico 2009/10: la partecipazione al concorso nazionale "L'alfabeto dei comportamenti responsabili", bandito dall'Istituto per gli Affari Sociali in collaborazione con l'Agenzia per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica. L'eccellente lavoro approderà al primo posto *ex aequo* della graduatoria di merito per la Scuola Primaria (come notificato dall'Istituto Affari Sociali., direzione generale, protocollo n°1347 del 5 Maggio 2010). Si tratta di una *brochure* che raccoglie in ventiquattro

*Roma, il gruppo in attesa d'ingresso al Palazzo del Quirinale. In foto: la dirigente Giuseppa Maria Catalano, la docente Maria Reina e gli alunni partecipanti*

pagine di carta patinata le ventuno lettere del nostro alfabeto, inserite elegantemente in colorati disegni che danno il colpo visivo del significato attribuitole, rigorosamente disposte in ordine alfabetico. Un lavoro delle Quarte classi di scuola elementare, inserito nel progetto "*La cultura della legalità: un impegno costituzionale*" e corredato da foto di alunni ripresi nel laboratorio di classe nel momento impegnativo del disegno e della colorazione dei simboli. Una costruzione cartacea solo apparentemente semplice, ma di sicuro impatto descrittivo e morale. Il primo premio varrà 1.500 euro, dovendone dividere l'intera dotazione di 3000 euro con la scuola ex aequo, somma che peraltro dovrà essere impegnata, secondo regolamentazione concorsuale, in acquisto di materiale didattico per gli alunni vincitori. Ma il valore umano e sociale della brochure supera abbondantemente il valore materiale attribuitole. La proclamazione dei vincitori avverrà a Roma il 18

maggio 2010. La nostra Scuola purtroppo non presenzierà per mancanza di copertura economica delle spese di viaggio..

In quest'ultimo scorcio del 2010 non mancheranno nemmeno i gemellaggi, con finalità squisitamente mirati agli scambi culturali e ambientali, con istituti della nostra bella terra di Sicilia: la scuola di Petralia Soprana, punta più alta delle Madonie, e la scuola di Santo Stefano di Camastra, conclamata terra di ceramiche, lungo la linea litoranea del Bacino di Cefalù, a metà tra il Golfo di Termini Imerese e il Golfo di Patti.

Altro impegno costruttivo per la nostra comunità scolastica.

* * *

Il mio lavoro di scandaglio nel variegato panorama della nostra scuola, dai suoi primi passi in lontane stagioni alle difficili gare a ostacoli corse e vinte nel lungo cammino, alla maratona della piena maturità in cui oggi è impegnata da battistrada, è qui concluso.

Ma nel ricordo della mia pedante, coltissima professoressa Merulla e della sua languida e irriducibile passione per la lettura, l'estetica, l'interpretazione critica (preferiva gli autori del Novecento; adorava da poetessa la poesia, e riusciva a ritagliarsi di tanto in tanto un piccolo spazio tra il Latino e il Greco per leggerci un paio di pagine particolarmente significative e pertinenti che poi ci guidava a commentare: non accadeva spesso, purtroppo. Ma accadeva!) mi piace finire con le parole estrapolate da una Circolare Ministeriale del 1951(!) in tema di sollecitazione alla "Costituzione di Centri di Lettura": "*...è necessario, quindi, operare con il proposito di far rinascere l'amore delle lunghe, attente, riposate letture*" (diretta ai Signori Provveditori Agli Studi, Loro Sedi. Protocollo n. 3080 dell'1.6.1951).

E' un auspicio e un augurio insieme.

FRANCESCA LIGGIATO

NOTE

(1) Foto del 1904, "Paceco *dodici*" pag. 95.

(2) A. Barbata, "La Scuola Elementare Giovanni XXIII", "Paceco *tredici*", pag. 25

(3) G.A. Ruggeri - R. Fodale, "Il tempo pieno nella Scuola Media, un'esperineza a Valderice", Vittorietti, Palermo, 1971.

(4) E. Titone - F. Liggiato - "Il Concorso Nazionale di Flauto dolce", "Paceco *dodici*" pag. 92.